

## **Che cosa vuol dire “umanesimo spirituale”?**

1. L'idea di un umanesimo spirituale è una idea di antica tradizione e al contempo una idea recente, di cui - se mi ricordo bene sentì la prima volta quando Andrea Riccardi al convegno a Münster e Osnabrück parlò del mondo presente economicamente e tecnologicamente globalizzato e collegato in rete dai moderni mezzi di comunicazione.

Tale comunicazione può essere un vantaggio per lo scambio di idee e per la pace nel mondo, però può diventare anche pericolosa, perché problemi locali possono diventare velocemente problemi globali e informazioni sbagliati (i cosiddetti fake news) possono velocemente creare confusioni e conflitti globali. C'è la famosa teoria di caos, che dice, che il volo di una farfalla a Pechino possa evocare una tempesta a New York.

Andrea Riccardi argomentò: Ciò che manca nel nostro mondo, globalizzato solo sul livello economico, strutturale e strumentale, è una globalizzazione spirituale, cioè un umanesimo spirituale, che possa essere un collante globale e il fondamento per la pace universale. Sebbene l'economia globalizzata possa essere una forma di comunicazione globale, nondimeno può diventare ragione d'avidità, e di conflitti sociali, la cui soluzione presuppone una mentalità o spiritualità di solidarietà e giustizia.

In simile modo Papa Francesco nella sua enciclica “Laudato si’” ha mostrato, che i problemi urgenti ambientali ed ecologici, che di natura sono problemi globali, non possono essere risolti solo da un “ecological ingeneering”. Anche la loro soluzione presuppone la volontà comune a una conversione spirituale nel comportamento umano. Come lo stato nazionale così anche i rapporti internazionali presuppongono un consenso dei cittadini su valori fondamentali comuni. Pertanto, l'urgenza di un umanesimo spirituale per il sopravvivere del genere umano e della nostra casa comune.

2. I problemi cominciano, quando si domando che cosa può essere questo umanesimo spirituale in un mondo religioso, culturale socioeconomico e ideologico profondamente pluralista, in cui valori comuni sono merce scarsa? Il concetto umanesimo può avere diversi significati. Dipendente dal concetto antropologico sottostante può essere un umanesimo cristiano, un umanesimo buddhista, marxista socialista, agnostica ecc. Oggi siamo affrontati da un pluralismo di umanesimi e di spiritualità molto diverse e spesso anche contrastanti.

Il concetto spiritualità, in francese spiritualité, risale all'Ottocento e significava dapprima una prassi devozionale della fede cristiana. Nel frattempo, il termine andava secolarizzato e significa spesso una religiosità postmoderna abbastanza vaga, un orientamento spirituale senza attaccamento a una concreta religione o a una confessione cristiana. Direi: una spiritualità disincarnata.

In certo senso questo problema vale anche per l'idea moderna dei diritti fondamentali dell'uomo fondati nella dignità di ogni uomo e codificati nei patti dell'ONU, che dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale sono divenuti il fondamento di un nuovo ordine ordinamento mondiale, che purtroppo oggi va frammentato. Nella prassi questi diritti spesso esistono solo sulla carta. Dai popoli non occidentali spesso vanno considerati non radicati nella loro propria cultura ma come esporto coloniale della cultura occidentale e pertanto alieni e insignificanti per le loro culture, e - se siamo onesti - dobbiamo dire, che spesso andavano e vanno calpestati anche da noi occidentali. Dunque: Dove andiamo?

3. Un grande progresso nel rapporto fra cristiani e musulmani, e praticamente fra tutte le religioni fu fatto nella recente dichiarazione di Abu Dabhi: Sul fondamento della credenza comune nella creazione del mondo fu formulato il principio della fraternità fra tutti gli uomini. La credenza nel Dio uno, creatore del mondo, divenne il fondamento della fraternità fra tutti gli uomini, indipendente della loro cultura e religione, del loro sesso e del colore della loro pelle.

Se ho capito bene, questa dichiarazione è la ripresa e l'attualizzazione della regola d'oro, che si trova in una o in una altra forma in tutte le religioni e culture: Ciò che non vuole che sia fatto con te, non deve fare all'altro. Ovvero nella forma positiva: Ciò che desidera che sia fatto a te, lo faccia all'altro. Questa regola che si trova in tutte le culture e religioni fu ripreso anche da Gesù, che la chiamò il riassunto della Legge e dei Profeti (Mt 7,12; 22,40). In certo senso il comandamento principale di Gesù, l'amore con il suo prossimo, soprattutto con chi in necessità e per chi io sono divenuto il prossimo, è la applicazione perfetta, sorpassante e abbondante di questa regola universale, che richiede giustizia, compassione e misericordia.

A questo punto stiamo alla radice storica e tradizionale di ciò che chiamiamo oggi umanesimo spirituale. Non si tratta di una spiritualità disincarnata, radicata nel cuore della tradizione di tutte le culture e religioni, in ultima analisi radicata nel cuore dello stesso uomo. Pertanto, per il famoso canonista Gratiano (12. sec.) e la alta scolastica medievale la regola

d'oro era il contenuto completo della legge naturale. Per essi la legge naturale non era un dettagliato astratto sistema, anzi era la regola fondamentale dell'umanesimo, cioè comportarsi da uomo e trattare l'altro come si volesse essere tratto sé stesso, cioè trattato non come una cosa o come un mezzo per i propri interessi ma come un uomo, la cui dignità è essere uno scopo in sé stesso (I. Kant).

4. Un ultimo punto, con cui concluderò: La regola d'oro non s'esaurisce con un ethos della umana solidarietà (Mitmenschlichkeit). Nella Dichiarazione di Abu Dabhi la regola d'oro va fondata nell'ordinamento dato dal creatore all'uomo e a tutto l'universo. Pertanto, la Dichiarazione richiede anche il rispetto e il salvataggio del creato e di più afferma l'importanza del risveglio del senso per la religiosità e della formazione morale e religiosa. Forse una tale argomentazione per molti occidentali pare lontana; però anche oggi più di 80 per cento della umanità condivide una tale convinzione religiosa.

La pietà religiosa riconosce in ogni essere più di una realtà puramente materiale o funzionale, un senso, che sperimenta in ognuno essere una realtà più profonda, un sacro, che fascina e attira e al contempo richiede distanza e rispetto, ciò che gli antichi Romani chiamavano la pietà. Nella lingua tedesca si parla di Ehrfurcht. Nelle lingue latine non ho trovato un termine che corrisponda esattamente a questo termine con i due elementi di stima e di rispetto e d'altro lato di distanza e di timore.

La perdita e la mancanza di tale rispetto e pietà in un mondo dell'impronta materialista, funzionalista e strumentalista riguardo delle persone e della realtà creaturale, ci portò a un indifferentismo e a un cinismo di una società dello scarto, che finisce sia in un individualismo, nella dissoluzione delle società e nella solitudine e nello smarrimento delle persone e d'altro lato finisce in un neonazionalismo xenofobo pericolosissimo per la pace. Segni di tale sviluppo sono l'aumento della indifferenza e della irriverenza cinica, il degrado e la brutalizzazione del linguaggio non solo giovanile, ma ugualmente e di più del linguaggio pubblico e politico (purtroppo spesso anche dentro la chiesa).

In conclusione, sono convinto che per il sopravvivere pacifico delle società, di tutto il genere umano e della nostra casa comune oggi come mai siano importanti il risveglio e il rinnovamento del rispetto profondo e della pietà, Essi sono il fondamento e il riassunto dell'umanesimo spirituale, di cui abbiamo bisogno.

Cardinale Walter Kasper, Roma.